



VENEZIA 66

Todd Solondz, il cuore marcio del sogno americano

Due Americhe malate a confronto: ma mentre nell'apocalittico «The Road» Viggo Mortensen sembra un Mad Max annoiato, il ritratto di una famiglia in sospeso tra pedofilia e follia è lancinante

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

La recensione

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Forse *The Road* inizia dove *Life During Wartime* finisce. Forse i due film americani passati ieri in concorso a Venezia sono più vicini di quanto non sembri. Sono due riflessioni sulla paternità e sulla famiglia in tempi di catastrofe. Ma a separarli c'è l'abisso che divide le buone intenzioni dai grandi risultati, i mestieranti del cinema dagli artisti veri. *The Road* è un brutto film tratto da un romanzo che era meglio non toccare. *Life During Wartime* conferma Todd Solondz come un regista vero: le ossessioni che lo perseguitano, e che sublima nei suoi film, parlano di un dolore autentico, raccontato con uno stile riconoscibile e coerente.

The Road è tratto da un romanzo di Cormac McCarthy (in italiano *La strada*, Einaudi). McCarthy è lo scrittore di *Non è un paese per vecchi* e di numerosi romanzi western contemporanei che hanno un piccolo seguito di culto anche da noi. Per il cinema, i suoi libri hanno un difetto gravissimo: lo stile è tutto, i «fatti» raccontati sono troppo scarni (*Non è un paese per vecchi* fa eccezione, e infatti i fratelli Coen ne hanno tratto un film da Oscar). *The Road* si racconta in tre righe: in un mondo post-apocalittico, dove una catastrofe ha distrutto quasi ogni forma di vita, un padre e un figlio percorrono una strada che dovrebbe portarli al mare. Sopravvivono con il cibo che trovano qua e là, nascondendosi dai pochi umani sopravvissuti, quasi tutti dediti al cannibalismo.



La vita in tempi di guerra Todd Solondz durante il photocall di ieri